LO SPECCHIO
CHE NON INGANNA
OVERO
La Teorica, e la Pratica della Cognizione di se stesso,

Esposta in sette Considerazioni

Distribuite per ciaschedun giorno della Settimana

NUOVAMENTE RISTAMPATO

IN ROMA,

Per il Bernabò, l'Anno del Giubileo 1725.

Con licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE.

PAre a prima vista, che niuna virtù debba esser più naturale all' Uomo, che l'Umiltà. *Non est creata hominibus superbia. Eccl.* 10. 22. Se noi abbiamo un Corpo, che ha la sua origine dal fango, ed un'Anima, che l'ha dal niente, come non saremo umili? E pure niuna virtù per verità ci è più straniera. Basti il dire, che i Filosofi non ne hanno saputo ne meno il nome; e dappoi che Gesù Cristo ha portata il primo dal Cielo in terra questa bella Pianta, e l'ha coltivata co' suoi insegnamenti, e col suo esempio, ed è fin giunto ad inaffiarla con tutto il suo San-

gue ; nondimeno per colpa del noſtro terreno ſterile, par che non poſſa alli·gnare. La miſeria di quel Peccato, nel quale ſiamo conceputi quanto più dovrebbe ricordarci l'eſſer umili, tanto più ce lo toglie di mente; e nutrendo in noi fra le noſtre ſconfitte quell' alterezza, che ſarebbe eccesſiva fra le ſteſſe vittorie, fa che ſiamo a guiſa d'Otri vili, quanto più vuoti d'ogni bene, tanto più gonfi.

Una gran cagione di queſto diſordine è ſenza dubbio l'inconſiderazione della noſtra baſſezza; e però ſiccome abbiamo molto bene in memoria le fattezze dell' altrui faccia, perche le miriamo ſpeſſo, e non abbiamo le noſtre, perche mai non ci ri-

rimiriamo, o molto di rado; così formiamo una vile ſtima degli altri, conſiderando i loro difetti, non la formiamo di noi, non conſiderando mai i noſtri. Pertanto mi è ſorto in cuore di preſentarvi uno Specchio fedele, dove poſſiate mirar voi ſteſſo, e conoſcervi per quel che ſiete.

Gli Specchi comuni han nome di Conſiglieri fedeli, e pur non meritano queſto bel titolo, perche ingannano: non ſolamente quando fanno aperta profeſſione di mentire, come i concavi, con ingrandire l'oggetto, ed i conveſſi con impiccolirlo; ma anche quando par che ci aſſicurino di rappreſentarci pianamente la verità, come i piani. Imperocchè,

ſe non altro, ci fanno vedere ſolamente la ſuperficie delle coſe, e non il loro fondo; onde ci porgono occaſione di giudicare dall' apparenza: *nolite judicare ſecundum faciem, ſed juſtum judicium judicate. Joan. 7.* Ma lo Specchio, che io vi appreſto, è da queſti affatto diverſo. Eſſo vi moſtrerà l'intimo di voi medeſimo, eſſo penetrerà dentro il fondo dell'eſſer voſtro, e vi farà comparire a' voſtri occhi ciò che ſiete; non ciò che moſtrate di eſſere: *eſt quaſi dives, cum nihil habeat. Prov. 13. 7.* ne permetterà, che un legno tarlato ſia riputato tutt' oro maſſiccio per que' pochi fogli, che lo ricoprano nella ſuperficie.

A parlare fuor di metafo-

fore, leggendo attentamente questo librettino, impparerete la ſcienza de' Santi, cioè a dire la Cognizione del voſtro Nulla, ed in queſta Cognizione, che non imparerete voi di grande, e d'importante? Di grande, perche queſta ſcienza è così ſublime, che ella non può aver per Maeſtro ſe non Dio ſteſſo; onde San Bonaventura l'aſcrive al ſecondo Dono dello Spirito Santo, che è l'intelletto. D'importante poi, perche ella è fondamento dell' Umiltà, siccome l'Umiltà è il fondamento di tutte l'altre Virtù: giacche la Cognizione delle noſtre miſerie appartiene all' Umiltà, come regola per indirizzare la volontà, e fare, che ſi contenti

di esser tenuta, e trattata secondo il merito.

Questa importanza stessa si può dedurre dalle maniere operate da Dio per farci conoscere noi medesimi, le quali son tali, e tante, che ad esse si riduce quasi tutta la Providenza del governo dell'Anima. Per tanto siccome il Signore aspettò tanto tempo a cavare dalla servitù dell'Egitto il suo Popolo, e dopo averlo cavato, lo trattenne con sì diversi avvenimenti per quarant' anni nel Deserto, per addottrinarlo nella Cognizione delle sue miserie: *circumduxit eum, & docuit*; *Deut.* 32. 10. così differisce lungamente il dar rimedio alle nostre necessità, e ci lascia ravvolgere nel cammino

no con varj errori, perche impariamo una volta ad intendere, che non possiamo nulla da noi soli, e che tutto il nostro bene è riposto nella sua Divina Bontà. *Domini est salus. Psal.3.* Che se poi ancor noi, come quel Popolo, *duræ cervicis*, ci mostriamo duri a capire una tal lezione del nostro Nulla; Iddio si prevale di mezzi piu rigorosi, per farcene intendere qualche poco; giacche una Massima primaria del suo governo è l'umiliare i Superbi: *constituit Deus humiliare omnem montem excelsum, ac rupes perennes. Baruc.5.7.* Laonde permette all'Anima il cader in varj peccati, e massime ne' piu vergognosi, per aprirci gli occhi, come a quel Cieco,

col nostro loto. E con ciò che può dirsi di più delle necessità del conoscer se stesso? Iddio con la sua infinita Sapienza la giudica si importante, che permette tutti gli altri mali, per guarire il male di questa ignoranza, e si contenta di tollerare gli Uomini pieni di vizj, per non tollerarli superbi.

Se dunque il conoscer, se è una Scienza di sì alto rilievo, agevolmente intenderete il giovamento, che può recarvi questo piccolo Librettino, in cui scorgerete delineata al vivo l'immagine di voi medesimo. Dicono, che Demostene, affin di correggere il mal garbo, che aveva nel declamare; si fece fare uno Specchio ugua-

uguale alla grandezza della ſua ſtatura ; e avanti ad eſſo mirandoſi in un occhiata, da capo a piedi , imparò ad emendare tutti i ſuoi geſti . Io pretendo in queſte poche carte di fabbricarvi uno Specchio ſimile , dove poſſiate in un ſol guardo mirarvi tutto da cima a fondo. Ma ſe volete prevalervene utilmente, conviene, che vi rimiriate in eſſo , quaſi di continuo, e con ſommo ſtudio. Altrimenti ſareſte compagno di quell' altro poco ſavio , che ſi conſiderava ſolo alla sfuggita , e però ſenza frutto . *Conſideravit ſe , & abiit , & ſtatim oblitus eſt , qualis fuerit . Jacob. 1. 24.*

Ne dovete temere , che una tale attẽta meditazione

delle vostre miserie vi renda la vita o malinconica, o pusillanime; perche qual maggiore giocondità, che conoscere il vero? Ora l'Umiltà è Verità, e però tanto piace al Signore: *in veritate tua humiliasti mè. Psal.* 118. E così pure tanto è lontano dal toglierci la Magnanimità, che anzi ella sola ce la reca; mentre quanto diffida della sua debolezza, tanto confida in quel Signore, che non fabbrica sopra altro fondamento, che sopra il nulla: *qui dat lasso virtutem, & his, qui non sunt, fortitudinem. Isa.* 40. 29. sicche come l'acqua non ha altro modo di risalire all' altezza della sua origine, che lo scendere; così l'Anima
non

non ha altro modo di sollevarsi a Dio suo Principio, che l'umiliarsi.

Mi è parso poi opportuno, per fuggire il tedio, e la confusione, distribuire in più Considerazioni quella Meditazione, che dovete fare per conoscervi, ed assegnarne una a ciascun giorno della Settimana; perche il vostro studio in questa Scienza celeste sia più continuo. E parimente, perche non basta dar la sentenza contro il Reo, ma conviene anche proseguirla: *facere judicium, & justitiam*; però si aggiunge alla Teorica della cognizione di se, anche la Pratica, assegnando per ciascun dì l'Esercizio di varj atti di Umiltà, parte interni, e parte esterni, si verso

ſo Dio, sì verſo noi ſteſſi, sì verſo il Proſſimo, che tutti inſieme, o parte d'eſſi potranno, ſecondo l'occaſione, metterſi in opera. Così adempirete il Conſiglio dello Spirito Santo: *Intra in lutum, & calca. Hab. 3. 14.* Entra per mezzo d'una attenta conſiderazione dentro il tuo fango, conoſcendoti un nulla, e poi calpeſta queſto fango medeſimo, trattandolo da fãgo, degno ſolo di ſtare ſotto i piedi di tutti.

Per ultimo, perche non baſta per conſeguir la virtù, nè lo sforzo, che fa l'Intelletto con la conſiderazione, nè lo sforzo, che fa la Volontà con l'eſercizio, ma ſi richiede nuovo, e nuovo ajuto del Signore, che ci avvalori; ſi aggiugne ogni gior-

giorno un Orazione , in cui ſi eſerciti inſieme , ed inſieme chieggaſi l'Umiltà. Con tali mezzi potrete giugnere a queſta Virtù , e per eſſa a tutte le altre, che dallo Spirito Santo vi saranno abbondantemente verſate in seno . *Super quem requieſcet Spiritus meus niſi ſuper pauperculum , & contritum ſpiritu? Iſa.66. 2.*

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

SOPRA IL NULLA, CHE SIAMO DA NOI STESSI NELL' ORDINE DELLA NATURA.

SIETE UN NULLA NELL'ESSERE.

1 COnſiderate, che tutta l'arte di conoſcer ſe ſteſſo conſiſte in ſeparare il prezioſo dal vile; cioè quello, che è di Dio, da quello, che è noſtro; e rendere con giuſta equità ad ogn'uno il ſuo: Chi ſa far queſto, da una ſentenza sì ret-

retta nel giudicarsi che il Signore la riconosce per sua, e si dichiara di parlare, per una bocca tale, parole di pura verità. *Si separaveris pratiosum à vili, quasi os meum eris. Jer.15.19.* Conforme à questo, consideratevi solo col vostro, e mirate, che siete un Nulla. Che cosa eravate cent'anni fa? In questo Mondo si negoziava, si guerreggiava, si piantava, si fabbricava, giravano i Cieli, si cambiavano i tempi, nasceva, e tramontava il Sole, e facevasi mille altre operazioni; e tutto senza di voi. Non avevate, ne Corpo, ne Anima, ne Sensi, ne Forza, ne Merito alcuno per venire all'essere: eravate meno, che una Formica, meno che un granello

lo d'arena, eravate un Nulla; e quel ch' eravate allora, ſiete anche adeſſo dal canto voſtro. Quello che ſiete di più, tutto è di Dio; ed affine che voi l'aveſte, è ſtato neceſſario, che egli ve lo dia, per tal maniera, che a voi, e a tutti rimane affatto impoſſibile l'aver mai alcuna coſa da ſe, e non da lui. Adunque, *quid ſuperbis terra, & cinis? Eccl.* 10. 9. Se io fuſſi da me terra, e cenere, ſarebbe intollerabile l'inſuperbirmi; e pure m'inſuperbiſco, eſſendo infinitamente meno, cioè un Nulla!

SIETE UN NULLA NEL DURARE.

2 Considerate inoltre, che non avete minor necessità di Dio per durare, di quel che aveste per essere: siccome ad ogni istãte vi ridurreste nel vostro niẽte, se Dio non vi sostentasse con la sua Infinita Potenza: *Portans omnia verbo virtutis suæ Heb.* 1. Dappoi che lo scultore ha fatta una Statua, la Statua non ha più bisogno dello Scultore per mantenersi: ma la Creatura dipende sempre egualmente dal Creatore, e nel farsi, e dopo esser fatta; e dipende più che la luce dal Sole, l'ombra dal Corpo. *Tu formasti me. Psal.* 138. Mi avete fatto o Signore: ma non basta: *& posuisti super me*

me manum tuam: conviene, che ſeguitiate a tenermi col voſtro Braccio, per mezzo di una conſervazione non interrotta. Per tanto ad ogni momento ſiamo un Nulla; e tutti i noſtri beni fondati, come ſul falſo, ſono un bel Niente: un Niente di corpo, un Niente d'anima, un Niente d'ingegno, e di prudenza, un Niente in una parola di tutto ciò, che è in noi. *Intuitus ſum, & non erat homo. Jer.4. 25.* dice il Profeta. Se mi pongo con applicazione a ricercare il fondo del mio eſſere, ſpariſco a me ſteſſo, e non trovo più me dentro di me: ſono come ſe non fuſſi: ſono ſimile a quei, che non ſono; perche non ſolo con le mie

for-

forze non posso venire all'essere, ma dopo esservi stato introdotto, non posso durarvi nè pure per un momento.

SIETE UN NULLA NELL'OPERARE.

3 Considerate, che l'operare è talmente proporzionato all'essere, che giustamente s'inferisce l'uno dall'altro, e che però quello che da se non è, certo è, che da se non può; e se continuamente siamo un Nulla di essere, è manifesto, che siamo ancora continuamente un Nulla di operazioni, le quali si appoggian tutte su l'essere. *Nihil sum, nihil possum, nihil mereor.* La Beata Caterina da Geno-

no-

nova non voleva nè pur nominarsi; considerandosi sempre con quel, che aveva da sè, cioè un mero Nulla; e l'Uomo cieco si stima qualche gran cosa: *dicit se esse aliquid magnum*. *Act*.8. 9. mentre la sua origine è il Nulla; ed egli col suo, è meno che un Cane marcio; e non è buono ad altro che ad essere disprezzato: *ad nihilum valet, ultra, nisi ut conculcetur*.

ESERCIZIO.

VERSO DIO.

I. Spogliatevi dinanzi a Dio d'ogni bene, confessando sinceramente, che non è vostro, e che a lui solo se ne deve la gloria: *Soli Deo honor, & gloria*.

II. Ral-

II. Rallegratevi di essere un Nulla, affinche Dio sia ogni cosa; e godete di non aver ben proprio, perche egli sia la sorgente di tutto il bene.

III. Al primo moto di qualche vana compiacenza ricorrete al Signore, e pregatelo, che difenda l'onor suo, nè permetta, che da voi gli sia rapito.

IV. Deplorate la vostra cecità, per esservi tanto stimato fin' ora; *Ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

V. Eccitate in voi un timore riverenziale verso Dio, come Servo verso il suo Padrone; giacchè, come afferma San Tommaso, la radice dell'Umiltà, è nel rispetto, che ha l'Anima verso Dio.

VER-

VERSO DI VOI.

I. Fuggite quant'è da voi ogni ſorte di onore, e comando, non vi fidando di avere nè le abilità per entrarvi, nè la virtù per mantenervici ſenza pericolo.

II. Nell' incontrarvi in qualche coſa ſordida, e vile, ricordatevi, che ſiete più vile per il voſtro niente, e più ſordido per i voſtri peccati.

III. Scegliete il peggio, o nell'abitazione, o nel veſtire, o nel ſoſtentarvi, ma come più propozionato al voſtro Nulla, ed a'voſtri demeriti.

IV. Converſate più volontieri con le perſone più povere, e più ſemplici, e

ri-

rimirate in esse quello, che siete, e che dovreste esser voi.

V. Avvezzatevi a non temere altra confusione, e vergogna, che quella, che è dovuta alle vostre miserie, senza tener più conto delle lodi, e de' vituperj del Mondo, di quel che si tenga conto delle lodi, e de' vituperj di un Fanciullo.

VERSO IL PROSSIMO.

I. E' proprio degli Umili il non negar mai ad altri quel, che si può loro concedere, e farsi a tutti ogni cosa; non tenendo conto delle proprie inclinazioni per secondare le altrui.

II. Compatite di vivo cuore a' tribolati, conside-

rando , che quel male ſtarebbe bene anche a voi , e che più degli altri lo meritate .

III. Ringraziate con particolar cura chi vi fa benefizio . La gratitudine naſce in gran parte dall'Umiltà, mentre tanto più ſi gradiſce il bene, quanto più ce ne riputiamo immeritevoli .

IV. Interrogate volontieri gli altri ; e non vi ſdegnate d'imparare da ognuno, non celando con ſuperbia la voſtra ignoranza .

V. Ringraziate chi vi corregge , perche vi ajuta a conoſcer voi ſteſſo, ed a tenervi per quel che ſiete .

Gra-

Orazione al Padre Eterno per ottener l'Umiltà.

O Padre Celeſte, prima Origine di tutto il bene, voſtro dono è l'eſſere, ed il bene, che io poſsiedo: Voi me l'avete dato: Voi me lo mantenete, in Voi io vivo, opero, e ſono, ſoſtentato ad ogni momento dalla voſtra Potenza, ſenza di cui, non ſono nè men poſsibile. Quanto è dunque giuſto, che io vi dia tutta la gloria, e che a Voi ritorni come ad Ultimo Fine, ciò che da Voi è uſcito, come da Primo Principio? Io mi riconoſco però dinanzi a Voi, come un Nulla, e mi umilio ſotto il voſtro potere, come io non foſsi: *ſub-*

ſtantia mea tanquam nihilum ante te. Mi diſpiace ſommamente, che eſſendo così meſchino, pur me la ſon preſa con Voi, peccando; e perche non avevo da mè forze da farvi guerra, la mia mala volontà le ha tolte in preſto da Voi, ſervendoſi de' voſtri Doni contro un Donatore sì liberale. Ma Voi non avete per queſto laſciato d'eſſermi Padre, benche io mi ſia fatto più vile di quel fango ſteſſo, che calpeſto co' piedi. *Pater noſter es tu, nos vero lutum. Iſa.*64.8. Adunque portatevi meco da Padre col compatirmi, e moſtrate ora la voſtra Potenza con rimediare a' miei mali, ſe così lungamente avete moſtrata la Pazienza in ſopportarli. Io ſon ſempre

pre simile a me medesimo, sempre miserabile, sempre povero, cieco, e nudo di ogni bene: datemi però che io mi stimi quel che son da me stesso, un Nulla di quanto ho, e di quanto mi manca; affinchè mantenendomi unito a Voi per amore, e suddito per obbedienza meriti di possedere una volta in Voi tutte le cose. *Deus meus, & omnia. Amen.*

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

IL NULLA, CHE SIAMO NELL' ORDINE DELLA GRAZIA.

NECESSITA' DELLA GRAZIA SANTIFICANTE.

1 Considerate, che sebene aveste qualche cosa di proprio nell' ordine della Natura, non dovreste perciò stimarvi punto, essendo Nulla nell' ordine della Grazia. Iddio stima sì poco i doni naturali, che gli ha lasciati in così alto grado a' Demonj, traditori, e ri-

e ribelli ; or figuratevi , che conto deve fare di quei beni così angusti, che ha posti in voi ? Il Peccatore però considerato come Uomo, si chiama frequentemente nelle Scritture Fango, e Cenere ; ma considerato come Peccatore, si chiama Nulla; perche è più Nulla per il mancamento della Grazia , che non sarebbe Nulla , se non fosse venuto al Mondo . Conforme a questo vi potete contar per un niente : *In nihilum computabitur* . *Sap.* 9. 6. e mirarvi in un abisso più profondo , che il Nulla stesso , mentre da voi , non solo non avete la Grazia santificante, ma avete il demerito di riceverla . E' vero, che se questa Grazia è in voi attualmente , vi potete

chiamar beato, perche ella è un Dono di tutti i Doni, è una espressa participazione della Natura Divina, che rende l'Anima Diiforme, non che Santa; onde un sol grado di questa Grazia pesa più, che non pesano mille Mondi: tuttavia questo tesoro sì grande è in voi, come in vaso di creta. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*: onde fa più spiccare col paragone la vostra viltà, la vostra fragilità, il vostro bisogno. Nel rimanente la Grazia, parlando della prima, è tutta da Dio, e tutta di Dio, creata dalla Divina Onnipotenza, e meritataci dal Sangue del Redentore; nè le Potenze dell'Anima hanno alcuna parte in un Dono così prezio-

zio-

zioſo, potendo bensì diſporſi alla ſua infuſione, ma non già al ſuo lavoro, tutto dell'Altiſsimo: *Cor mundum crea in me Deus*; ſicche a concluderla, quello ſiete da voi, che ſiete ſenza la Grazia: *Terra miſeriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat*. *Job*. 10. 21. una pura miſeria, più infelice dell'iſteſſo non eſſere.

NECESSITA' DELLA GRAZIA ATTUALE.

2 COnſiderate, che non ſi ferma quì la voſtra povertà, mentre oltre la neceſſità della Grazia Santificante, avete biſogno eſtre-

mo della Grazia attuale. Non basta, che l'occhio sia sano per veder bene; si richiede anche la luce, che lo muova, e l'ajuti a formare la vista; così non basta, che sia sana l'Anima con la Grazia abituale, per operare si richiede ogni volta un ajuto sopranaturale, che illumini la mente, e rinvigorisca la volontà. Senza di quest'ajuto, col mero concorso generale proporzionato alla Natura, si può fare qualche opera moralmente buona, che incontri poca difficoltà, ma non si può osservare tutta la Legge, nè superare per osservarla qualche straordinaria malagevolezza; come un Infermo, che può muoversi qualche poco; ma non può far

far quell'azioni, che richiedono molta forza. Di più queste medesime opere fatte col concorso generale, non posson servire per disposizione alla Grazia Santificante, ed alla Gloria; perche dovendo i mezzi aver sempre qualche proporzione col fine, non può mai quel, che puramente è nell' ordine della Natura disporre ad un fine sopranaturale, ed elevato immensamente sopra il suo stato. Conforme a ciò, che si può dir di vantaggio per farvi conoscere l'abisso della vostra impotenza? Con le vostre forze naturali, quando anche fossero vostre, e non vi venisser da Dio, non potete far niun bene, che meriti, o vi disponga alla Vita eterna.

na. *Sine me nihil potestis facere*. *Joan.* 15. 4. disse il Signore. Non potete resistere alla minima tentazione, con resistenza meritoria del Paradiso. Non potete ne meno aver'un buon pensiero, che sia principio della vostra salute; ne del vostro potete mai aver'altro, che il Nulla, ed il Peccato. *Nemo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum*. (*Sess.7.*) è Articolo di Fede definito dal Concilio d'Oranges. Un Bambino di latte se è lordo, non può nettarsi; se è caduto, non può risorgere; se sta in piedi, non può tenersi; se ha freddo, non può scaldarsi; se ha fame non può cibarsi; se è perseguitato, non può difendersi; non può nè meno chieder rimedio al

suo

ſuo biſogno; non può nè meno conoſcerlo: ma in tutte queſte neceſſità conviene, che ſia ſoccorſo dalla Madre; altrimenti è perduto. Or tale, e più miſerabile ancora è lo ſtato voſtro; e potete intanto dar luogo alla ſuperbia? Attaccatevi al collo della voſtra Madre amorevole, la Grazia Divina, e tenetelo ſempre più ſtretto, raccomandandovi di vero cuore, perche non vi laſci: *Non me derelinquas uſquequaque*.

NECESSITA' DELLA GRAZIA FINALE.

3 COnſiderate, che ſempre più ſi ſcuopre la voſtra impotenza, mentre queſt' ajuto continuo della Gra-

Grazia Divina, non solamente è necessario per cominciar l'opera buona, ma ancho per proseguirla, e terminarla; e più che mai è necessario per la Perseveranza finale; che è il maggior di tutti i favori Divini, ed è quello, che ci mette in possesso dell' eterna Felicità. *Sicut operatur Deus, ut acedamus, sic operatur ne recedamus*, dice Sant'Agostino (*lib. 2. cap. 7. de dono Persev.*) Pertanto l'esser vissuto lungamente bene; l'aver acquistata gran virtù; l'aver operate gran cose per Dio, non ci posson assicurare senza una nuova Grazia; e benche si possa meritare condegnamente il Paradiso, non si può meritare condegnamente la Perseveran-

za

za, la quale ſarà ſempre un mero dono, ed una pura liberalità del Signore, ſenza il cui ajuto ſpeciale, come mancheremmo ad ogni tratto, così molto più mancheremmo sù l' eſtremo, quando il riſchio di perderſi, è maggiore. Sono ormai ſei mil'anni, che l'Aria è illuminata ogni giorno dal Sole, e pure appena il Sole volge il guardo da lei, che ella ſubito ſi offuſca, nè può conſervare la luce comunicatale, pure un momento; ſicche pare, che ſia più proprio il chiamare, non luminoſa l'Aria, ma il Sole luminoſo nell'Aria. L'iſteſſo dite anche di voi. Iddio perſevera in voi: *Non ego, ſed gratia Dei mecum*. Voi da voi ſteſſo ſiete sì debole, che ſe

ſe egli volga il guardo, ſiete perduto: *Avertiſti faciem tuam à me & factus ſum conturbatus*. O abiſſo dunque di vanità, che è l'Uomo: *univerſa vanitas, omnis homo!* s'invaniſce, e ad ogni ſtante ha biſogno di ſoſtegno per mantenerſi; s'inalza ſopra di sè, e non sà ne meno, ſe debba perſeverare! *Ubi eſt gloriatio tua? excluſa eſt. Rom. 3. 27.*

E S E R C I Z I O.

VERSO DIO.

I. Avanti ciaſcuna azione buona raccomandatevi a Dio, diffidando di farla bene ſenza nuovo ſuo ajuto.

II. Dopo aver terminata

ta l'opera, ringraziate Dio di tutto il bene, avvezzandovi a riconoscerlo tutto dalla Grazia, e farne a Dio omaggio, gettando anche voi le vostre corone davanti il suo Trono.

III. Chiedete spesso perdono di non aver corrisposto agli ajuti, che vi dà il Signore per operar bene; confessando sinceramente, che la Grazia non è mancata a voi, ma voi alla Grazia.

IV. Fate molti atti di Fede intorno al Nulla, che siete, massime nell' ordine della Grazia, protestando, che tanto seguirete a stare in piedi, quanto egli seguiterà a tenervi.

V. Concepite una maraviglia, che Dio tratti sì amorevolmente con una

Crea-

Creatura sì meſchina, come voi; e ditegli con Davide: *Domine, quid eſt homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?*

VERSO DI SE.

I. Fuggite l'eſſere, e l'apparir ſingolare, ſtudiandovi di non eſſere ſtimato in nulla più del comune, e del conſueto.

II. Non vi ſottraete mai da quei peſi, che ſon portati dagli altri, sfuggendo l'incommodo, ed il ſervizio loro dovuto.

III. Temete d'eſſere abbandonato dalla Grazia per la voſtra ingratitudine, e per la voſtra mala corriſpondenza.

IV. Godete de' difetti na-

naturali, che scorgete in voi, come di materia, e di ajuto per l'Umiltà.

V. Ricordatevi, che chi vi loda, v'inganna, se concorre all'errore di farvi tener per vostro quel bene, che è della Grazia. *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt. Isa.3.12.*

VERSO IL PROSSIMO.

I. Eleggete quanto si può senza affettazione l'ultimo luogo tra gli altri, come men degno.

II. Scoprite sinceramente la vostra Coscienza al Padre Spirituale, come Infermo al vostro Medico, vincendo con generosità ogni rossore.

III. Non disprezzate ve-

veruno per Peccatore, che ſia, chi ſa, ch'egli non ſia predeſtinato, ed io nò.

IV. Non vogliate fare ad altri del Maeſtro, e moſtrare di ſopraſſapere.

V. Quando ſi appartiene a voi l'eleggere, laſciate ad altri il meglio, nel veſtire, nell'abito, nel vitto: come più immeritevole.

Orazione al Figliuolo di Dio per l'acquiſto dell' Umiltà.

O Verbo Divino, o Luce, o Verità, mirate qui una miſera Creatura, che viene dinanzi a Voi tutta dolente, e confuſa, per confeſſare la ſua ſtoltezza. Voi Sapienza Increata, per eceſſo di amore infinito vi ſie-

ſiete fatto Sapienza noſtra, e Giuſtizia, affinche non ci gloriamo, ſe non in Voi: e pure io ignorante, ed inſenſato non ho riconoſciuto l'Autore di tutto il mio bene; ed ho vantato come mio proprio quel che ſolo poteva venirmi da Voi. Che posso dire? Biſogna, che io lo confeſſi: mentre m'inſuperbiſco, ſon privo affatto d'intendimento, ſon tutto tenebre. *Stultiſſimus ſum virorum, & ſapientia non eſt mecum. Proũ. 30 2.* Voſtra è la Grazia, perche Voi ce l'avete meritata come Uomo, è voſtra, perche Voi la producete come Dio, e ſẽza di lei io ſon meno, che un nulla, e più felici di me ſon quelle coſe, che mai non furono, e che non verranno

mai

mai ad essere : onde tutta la Gloria si deve a Voi, ed a me non rimane altro, che confusione. Venite per tanto Voi, che solo vi potete dar vanto di calpestare con la propria vostra virtù il collo de' più superbi, e dire; *Superborum, & sublimium colla, propria virtute calcavi*; venite, e schiacciate il capo a questa mia maledetta superbia, sicche n' esca tutto il veleno. Illuminatemi la mente a conoscere la mia insufficienza per ogni bene; e fate, che a Voi solo ne dia sempre l'onore. Così stabile nella verità, ed assistito sempre dalla vostra Grazia, potrò sperare di venire a ringraziarvi per sempre nella vostra Gloria. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

LE MISERIE DEL PECCATO ORIGINALE.

LA VERGOGNA.

1 COnsiderate i primi effetti del vostro nulla nelle miserie del Peccato Originale, per cui subito venuto all' essere fuste gettato in braccio alla Colpa, che prima della vostra Balia v' accolse, ma solo per darvi morte; e vi strinse, non con fasce, ma con catene insolubili ad ogni forza della Natura. *In iniquitatibus conceptus sum*, diceva tutto con-

confuſo il Santo Davide. Io ſono conceputo in ſeno all' iniquità, non men che in ſeno della mia Madre. Or fermatevi a ponderare queſta prima vergogna della voſtra origine; e come i Superbi incominciano le loro lodi dalla nobiltà degli Antenati, cominciate voi più giuſtamente il voſtro abbaſſamento dal primo voſtro Progenitore Adamo. E' gran confuſione l'eſſer nato di ſangue vile; ed il Figliuolo di un Traditore non s'attenta a converſare con gli altri fino a prenderſi un volontario eſilio da ogni paeſe, dove ſia conſciuto per quel ch' egli è. Or ſiete voi Figliuolo del primo Reo di leſa Maeſtà Divina tra gli Uomini, del primo ribelle

del

del Creatore, del primo Traditor del genere Umano, ucciso da lui tutto in un colpo? *Pater tuus Amorrhæus, & Mater tua Gethæa. Ezech. 16. 3.* Il tuo Padre Adamo fu Amorreo, che vuol dire ribelle, e la tua Madre Eva, fu Getea, che vuol dire stolta, e tuttavia vi è tra gli Huomini chi si fa chiamar nobilissimo; e non si ricorda di quel sangue peccatore, ed indegno, che ha nelle vene! *Serpentes, & genimina viperarum*, questi sono i titoli, che ci stan bene: Serpenti, e razza di Vipere; perche se Vipere, e Serpenti furono i nostri Primi Padri per il tossico del Peccato, che altro potevano generare, che una Descendenza velenosa simile a

loro ? Grazie infinite al nostro Signor Gesù Cristo, che nel santo Battesimo ci fa un bagno del suo Sangue prezioso, per lavare l'infamia di questa macchia, e per medicare questa nativa malignità; ma tutto del Signore è il benefizio, e tutto nostro è il demerito, e però a lui si deve la gloria, a noi la confusione. *Tibi Domine justitia: nobis antem confusio. Dan. 9.*

L'IGNORANZA DELLA MENTE.

2 Considerate, che questo Peccato Originale, oltre la vergogna vi reca uno sconcerto stranissimo di tutto voi. E prima vi apporta un ignoranza prodigio-

giosa nell'intelletto, con tenebre più palpabili, che non furono quelle di Egitto. Nelle verità naturali si può dire, che stiate al bujo; perche avete gli occhi della mente per poter conoscere; benche per mancamento di lume poco ne conosciate. Ma nelle verità sopranaturali siete affatto cieco, perche non avete senza la grazia, ne meno tanta potenza da formare un buon pensiero, che dia principio alla vostra salute, come avete già considerato; sicche non siete tenebroso, ma tenebre, una pura notte, una mera cecità: *ceratis aliquando tenebræ.* Non sapete altro, che preferire la Creatura al Creatore: amare il ben caduco, dispregiare l'eterno:

trovar la strada della perdizione, smarrire la strada della salute. *Sapientes, ut faciant mala. Jer.* 4. 22. E poi per quel poco, che sapete di scienza naturale, per quel poco di prudenza umana, che vi rimane, vi par di esser dotto; vi guardate intorno pavoneggiandovi; vi sdegnate con chi vi contradice; appunto come se un nero Etiope si credesse un Miracolo di candore, per quel poco di bianco, che ha ne' suoi denti. *Arrogantia ejus, & indignatio ejus, plus quam fortitudo ejus. Isa.* 16. 6. O quanto è maggiore la vostra albagia del vostro capitale!

LA MALIZIA DELLA VOLONTA'.

1 COnſiderate, che le tenebre cagionate in voi dal Peccato Originale, non ſon tenebre di notte, le quali più toſto riſtorano; ſon tenebre di Ecliſsi, che recano l'eſterminio. Coll' ignoranza della mente ſi uniſce una malizia sì ſtrana di volontà, che non ha fine, nè modo; tanto che Iddio ſolo può toccarne il fondo, e conoſcerla appieno. *Pravum eſt cor omnium, & inſcrutabile: quis cognoſcet illud? Ego Dominus ſcrutans cor. Jer.* 17. 9. ma noi non poſſiamo mai giugnere a conoſcer interamente quel veleno, che portiamo den-

tro di noi. Or questa malizia consiste in una inclinazione veemente della Volontà verso se stessa, fino a non tener conto di Dio per contentarsi: consiste in un incredibile sfrenatezza della Concupiscibile in andar perduta dietro al piacere: senza saziarsene mai: consiste in una somma debolezza dell'Irascibile nel seguire il bene onesto, accoppiata con una somma audacia per seguire il dilettevole. *Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. Gen.* 8. 21. Un sasso smisurato, che stia sospeso in aria a viva forza, ha omma inclinazione a cadere; ma pure questa può vincersi con le forze della Natura; pari, o maggiore l'avete

te

te voi a precipitarvi in ogni male, in quanto per trattenervi non basta la Natura, ma si richiede l'ajuto della Grazia, con una continua, e rinforzata misericordia sopra di voi: *Corroboravit misericordiam suam super timentes se*. Per tanto a concepire il vostro stato giustamente, figuratevi d'essere quel Meschino, che partito di Gerusalemme verso Gerico, s'incontrò ne' Ladri, da quali fu spogliato, e ferito, e lasciato mezzo morto sul campo. Voi siete, che peccando con la Volontà di Adamo, vi partiste dalla Città di Dio, per andare alla Città Ribelle; ed incontrandovi ne' Ladroni d'Inferno, foste spogliato della Grazia, e della Giustizia

originale; e riceveste queste quattro mortali ferite, dell' Ignoranza , della Malizia, della Debolezza, della Concupiscenza ; onde con null' altro di vivo , che una Ragione offuscata, ed una languida libertà , vi rimaneva solo il morire eternamente senza scampo , se la Bontà del vostro Dio non faceva medicina alle vostre piaghe con le Piaghe sue proprie ; benche le vostre sian sì maligne, che non guariscono a bastanza ne meno con un rimedio Divino ; E in questo stato , in cui dovrebbe più giustamente temersi che non vi disperaste, voi vorrete insuperbirvi ? *Dicis, quia dives sum , & locupletatus , nullius egeo , & nescis , quia tu es miser, & miserabilis, &*

pau-

pauper, & cæcus, & nudus, *Apoc.* 3.17. Vi riputate ricco per i doni della Natura, ed arricchito per i doni della Grazia, ſenza biſogno degli ajuti attuali per mantenerla, ma Dio pronunzia contro di voi una ſentenza affatto contraria, e dice: che ſiete miſero in voi ſteſſo, e miſerabile apparite anche agli altri: ſiete povero per la perdita della Grazia originale: ſiete cieco per l'ignoranza, e nudo per lo ſpogliamento d'ogni abito di virtù. Qual'è la vera di queſte due ſentenze? Chi s'inganna, voi, o Dio? *In manu Chanaam ſtatera doloſa, & dixit: dives effectus ſum. Oſe.* 12. 7.

ESERCIZIO.

VERSO DIO.

I. Ponetevi dinanzi a Dio, come un Abortivo gettato in abbandono alla campagna; e figuratevi, che il Signore rimirandovi benignamente per sua mera pietà, vi dica, vivi: *Videns te conculcari in sanguine tuo, dixi tibi: vive; dixi inquam tibi in sanguine tuo: vive. Ezech.* 16.

II. Protestatevi davanti al Signore, che non potete guarire delle vostre ferite così mortali, s'egli non vi applica la sua mano. *Sana me Domine, & sanabor: salvum me fac, & salvus ero. Jer.* 17. 14.

III.

III. Temete, che i Doni del Signore non vi diventino per vostra colpa occasione di maggior dannazione; mentre quanto più siete obbligato a servirlo, tanto meno lo servite.

IV. Se Dio vi priva de' sentimenti di divozione, entrate più profondamente in voi stesso; confessando, che non meritate quelle carezze, che son proprie degli Amici del Signore.

V. Restituite a Dio tutta quella gloria, che altre volte gli avete tolta con invanirvi senza ragione. *Dextera Domini fecit virtutem.*

VERSO DI SE.

I. Riputatevi indegno di tutto il bene, che avete, e di quello, che non avete; confessando, che non meritate quel cibo, che vi sostenta, quell'aria, che respirate, &c.

II. Guardatevi di non far mai nulla, e di non tralasciar verun bene per rispetto umano.

III. Desiderate di non essere onorato, per salire con questo al desiderio del disprezio, che è l'ultimo termine dell' Umiltà.

IV. Contentatevi di morire nel cuor di tutti, e che niuno vi ami, o si ricordi di voi: *Tanquam mortuus à corde*; perche non amandosi se

se non il bene, mentre desiderate di essere amato, desiderate anche di parer buono.

V. Non cessate di riprendervi nelle vostre cadute, e di rimproverarvi i vostri falli, per giugnere à disprezzarvi di cuore, e ad essere intollerabile a voi stesso.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Se non vi sforza la Carità, o la Giustizia, tacete inviolabilmente gli altrui difetti; e siate pronto a manifestare le altrui virtù.

II. Non vi vendicate mai di alcuno, se non con fargli qualche piacere; riconoscēdovi degno di ogni male, e che in voi si raddiriz-

rizza, quel che ſarebbe torto, uſato con gli altri.

III. Se non potete preferirvi gli altri nell'eſterno, preferiteli ſempre nel voſtro cuore, riputandovi indegno della lor compagnia.

IV. Perſuadetevi di non aver più cattivo Conſigliero di voi medeſimo; onde ſiate ſempre più diſpoſto a ſeguire il parer di altri, che il voſtro.

V. Guardatevi di non far poco conto del diſpregio per ſuperbia, come quelli, che non moſtrano di ſtimare il biaſimo, perche non iſtimano la Perſona, che li biaſima; e così ſono altieri, mentre par che eſercitino l'Umiltà.

Orazione allo Spirito Santo per conseguire l'Umiltà.

O Amore Eterno, o Spirito Consolatore, o Dono sopra ogni Dono, ecco un'abisso di miserie, che invoca Voi Abisso di Misericordia, per esser sollevato da' suoi mali, curato dalle sue piaghe, lavato dalle sue immondezze: *lava, quod est sordidum, riga, quod est aridum, sana, quod est saucium.* Voi, che da principio del Mondo vi portaste sopra dell'acque, per avvivare, e fecondare quel primo Abbozzo delle cose create; avete ben poi con maggior miracolo con l'acque del S. Battesimo avvivata, e fecondata

di

di Grazia l'Anima mia . Ma io stolto, fatto simile a' Giumenti, non conoscendo l'onore de' vostri doni, ho gettato via questa Grazia ; e a' debiti ereditarj del Peccato originale , ho aggiunto con le mie iniquità i miei proprj : raddoppiando la mia debolezza nativa , rinforzando le mie catene , allargando le mie ferite . Non merito però ne pietà , ne perdono : non lo merito veramente . Ma Voi, che ne' nostri maggiori bisogni , fate più comparire la vostra Liberalità, non abbandonate questo Meschino, il quale senza di voi non può aver bene : *Sine tuo numine nihil est in homine , nihil est innoxium* . E perche una delle mie maggiori miserie è non

conoſcere le mie miſerie, compatite la mia orribile cecità, e ſcopritemi con un raggio della voſtra luce quanto io ſia miſerabile dinanzi a Voi. Fatemi parte di quella ſtima, che Voi avete di me, del mio Niente, de' miei mali abiti, della mia ignoranza, della mia fiacchezza, della mia perverſità. Beato me, ſe mi farete queſta grazia; perche vedendo ora lume nel voſtro lume, ſia poi una volta introdotto nel Paradiſo a partecipare della voſtra Santità, e della voſtra Beatitudine, fatto per ſempre ſimile a Voi. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercordì.

SOPRA I PECCATI ATTUALI.

I PECCATI PASSATI.

1 COnſiderate quanto peggior del Niente vi ſiete fatto co' voſtri peccati proprj. Non ſi può concepire da mente umana l'eſtrema viltà di quello ſtato, in cui ſi pone un Peccatore negli occhi di Dio. Sarebbe meglio per lui l'eſſere un Roſpo pien di veleno, un Baſiliſco, un Dragone; anzi ſarebbe meglio per lui non eſſer punto: *melius erat illi ſi natus non fuiſſet homo ille.*

ille. Tutte le ſorti d'infamia ſono rinchiuſe in un Peccato ; e noi commettendolo, facciamo la più vergognoſa azzione, il più diſonorato tradimento, la perfidia più ignominioſa, che ſia poſſibile : *Quam vilis facta es nimis iterans vias tuas! Jer. 2. 36.* dice Iddio, per l'immenſa viltà di un' Anima peccatrice, che tanto più ſi raddoppia la vergogna, quanto più torna ad aggiugner colpa a colpa. E ſe bene potete forſe ſperare, che le voſtre antiche iniquità vi ſiano ſtate rimeſſe, tuttavia non ne ſiete ſicuro ; e quando abbiate ricevuto il perdono, e ſcancellate le voſtre macchie, queſto ſi deve alla Grazia di Dio, non a voi. Ma conſideratevi un po-

poco col vostro , e vedrete, che Caos di confusione, che Abisso di malignità prodigiosa ! *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt Os: 9. 10.* La vostra volontà si è fatta tanto abbominevole nel Cospetto Divino , quanto erano abbominevoli quegli oggetti indegni , ch'ella amò già più di Dio , Questo è lo stato , in cui vi siete posto , in cui dovete riconoscervi quant'è da voi mentre i peccati anche condonati son sempre vostri ; e più dovete detestare qualsisia leggier colpa in voi, che in altri una colpa gravissima . *Nunquid parum vobis est, quod peccastis? Jos. 22. 16.* Vi pare poco eccesso l'avere una volta tradito il vostro Dio . Basta l'essere stato

to una volta Peccatore, per vergognarvi ſempre di voi medeſimo, e non ardire di alzare il capo per il roſſore. dicono, che quel Simone. che ricevè a convito il Redentore, foſſe ſtato curato della ſua lebbra dall'iſteſſo Signore; ma pur tuttavia riteneva il nome di lebbroſo, per quel ch'era ſtato di prima. A queſto dire, anche voi ſiete tutto piaghe, tutto viltà. *Infamia ſemel impoſita, perpetuò durat. l. 3. C. de his, qui not. infam.* Così ſcrive la Legge Umana; e la Divina ſe cancella a' Penitenti l'infamia del Peccato; vi conſiglia però a conſiderarvi ſempre in quello ſtato, in cui già foſte per voſtra colpa, ed ora non ſiete per pura miſericordia.

I PEC-

I PECCATI PRESENTI.

2 CONsiderate in oltre, che non accade ricorrere al passato per umiliarvi:è di vantaggio il presente. Se mirerete con attenzione lo stato attuale, dell' anima vostra, vi parrà di vedere un Giobbe, posto a sedere sopra un letamajo, che colla marcia, da capo a' piedi. *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus, & livor, & plaga tumens. Isa.* 1. 6. Tutte le vostre Potenze, tutti i Sensi grondano imperfezioni,e putredine, per un numero di mancamenti, che ne sgorgano; e vi costituiscono, come un Cadavero spirante

te, mangiato vivo da'vermi. *E' tanta la nostra malignità*, diceva la Beata Caterina da Genova, *che se Dio guardasse a quella, non ci potrebbe mai far bene: perche è inenarrabile, e incredibile a chi non la vedesse*; ed una volta, che alla medesima Santa fù mostrata l' abbominazione di un' atto minimo contro il Voler di Dio, dice, *che ebbe a morire; e che se non passava presto quella vista, quando bene avesse avuto un corpo di diamante, se le sarebbe spezzato*. Or di queste colpe quante ne sono in voi? E' incerto il numero, tanto quanto incerto è anche il peso. *Delicta quis intelligit?* E pure voi volete essere riputato da tutti per qual-

qualche cosa di buono. Siete come l'Argento vivo, che è il più grave di tutti i metalli; e pure vuol volare per laria sopra degl'altri. *Abominabilis, & inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem. Job. 15. 16.* Ecco il vostro Ritratto: inutile per il niente della Natura; abbominevole per i peccati passati; che di presente, non solo divora l'iniquità, ma la beve, peccando senza riguardo: e nondimeno s'insuperbisce!

I PECCATI POSSIBILI.

3 Considerate, che pur siete grandissimo Peccatore, non solo per le passate trasgressioni, e per le presenti; ma anche per le pos-

possibili, se Dio non v'ajuta a schivarle. *Gratiæ tuæ deputo quæcunque non feci mala*, confessava umilmente Sant' Agostino (*lib. 2. Confess. cap. 7.*) Tutti i peccati, che noi non facciamo, sono un benefizio della Grazia Divina, e del Sangue del nostro Signor Gesù Cristo; perche in verità ogni Uomo, per la sua natura corrotta, e per il suo Nulla nativo ha bastevolmente in se quanto è richiesto ad ogni più enorme sceleratezza. Per tanto voi, che nel bene siete si fiacco, che non potete con le sole vostre forze dar pur un passo, nel male siete un Gigante si smisurato, che potete addossarvi tutti i peccati del Mondo; laonde

figuratevi d'essere, come tenuto per i capelli, pendente sopra l'abisso di tutte le più mostruose enormità; e che per cadervi dentro, non vi vuol altro, che esser lasciato. Non è necessario un miracolo: col non far nulla, Iddio vi può far peggio, che se v'annichilasse. Basta che non vi faccia un nuovo benefizio, in cui voi non avete altra parte, che l'averlo tante volte demeritato: basta, che permetta al Demonio il tentarvi con tutta la sua forza: basta in una parola il lasciarvi in mano della vostra volontà, ed eccovi precipitato in tutti i mali! Conforme a questo vi dovete ora tenere in puel grado, in cui sareste, se aveste addosso tutti i

pec-

peccati del Mondo, perche quanto è da voi già gl'avete, portando nell' Anima quel fondo di miſerie, che è baſtante a commetterli. Chi patiſce di mal caduco ſi tiene per infermo, ancorche non cada attualmēte, mentre per altro ha inviſcerato quell' umor maligno, che è baſtante a farlo cadere in ogni precipizio. Il primo nome, che ebbe la Terra fu di Arida. *Vocavit Deus Aridam, Terram Gen.* 1. 0. non perche foſſe arida, eſſendo ſtata fin' allora ſepolta nell' onde; ma perche arida è per ſe ſteſſa; ed arida ſarebbe sēza dell'Acqua. Privo d'ogni ſoccorſo di Grazia ſiete un nuovo, e peggior'Anticriſto. Inſuperbitevi ora al lume di queſte verità: ſe potete.

ESERCIZIO

VERSO DIO.

I. Ponetevi dinanzi a Dio, come il Pubblicano, che per la confusione non ardiva mirare il Cielo, e dite più volte: *Deus propitius esto mihi maximo Peccatori*.

II. Quando sarete lodato, ricordatevi del giudizio tanto diverso, che fa il Signore di voi. *Qui laudatur ab hominibus vituperante te, non absolvetur ab hominibus condemnante te*, diceva S. Agostino.

III. Pregate spesso il Signore, che non vi abbandoni in mano delle vostre passioni. *Animæ irreverenti, & in-*

& infrunitæ ne tradas me. Eccl. 23. 6.

IV. Rimiratevi nel cospetto di Dio, come uua fetida Palude, che tanto non ammorba l'aria, quanto non commossa. Que' Peccati non commettete, di cui o non siete tentato, o non avete l'occasione di commettere.

V. Accettate di buona voglia tutti i travagli, come un Servo, che piega le spalle sotto la sferza ben meritata. *Iram Domini portabo; quoniam peccavi ei Mic. 7. 9.*

VERSO DI SE.

I. Guardatevi di non parlare di voi senza cagione molto giustificata; e mol-

to più di non addurvi per esempio di ciò, che altri ha da fare.

II. Il parlar basso è stato sempre riconosciuto da' Santi per indizio, e per esercizio ancora di umiltà.

III. Sfuggite quanto potete la conversazione di quelli, che vi lodano assai, e vi stimano sopra gli altri, perche non se ne fomenti la vostra superbia.

IV. Non vogliate nascondere i vostri difetti, massimamente i naturali, che non possono recare scandalo.

V. Sforzate di concepire un' odio santo contro di voi, come quello, che non siete buono ad altro, se non a far male, se non foste trattenuto dal Signore.

Ogn'

Ogn' uno, che bene vi conoſceſſe v'odierebbe.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Non contendete mai con veruno; ma dopo aver detta la voſtra ragione, cedete modeſtamente: ſtimando una gran vittoria il vincer voi ſteſſo.

II. Quando cedete, non moſtrate di cedere volontariamente, ma per neceſſità, per non ſaper riſpondere di vantaggio.

III. Quanndo alcuno vi ſarà moleſto nella cenverſazione, ricordatevi quanto maggior moleſtia portiate voi al Signore co' voſtri mancamenti; e pur egli vi ſopporta.

IV. Se ſiete trattato del

pari cogli altri vostri Fratelli, stupitevene; riputando di star tra di loro, come un Corvo trà le Colombe.

V. Guardatevi con diligenza da ogni moto d'invidia. L'invidia oltre il male della superbia, da cui nasce, aggiunge il male dell'odio, che partorisce; e però raddoppia la malignità.

Orazione à Gesù Cristo, come Redentore, perche ci conceda l' Umiltà.

O Benignissimo mio Redentore, che per la salute degli Uuomini voleste apparire meno che Uomo, tutto ricoperto di confu-

fusione, saziato di obbrobrj; io benedico, e voglio benedire in eterno quella misericordia, con la quale avete sì lungamente sopportato i miei peccati, e quel ch' è più intollerabile, la mia superbia. Veramante non vi voleva meno di una pazienza Infinita per tollerarmi così povero, e per così altiero stimatore di me stesso: *Pauperem, & Superbum*! Ma non si fermi quì la vostra Bontà, a sostenermi solamente: passate più innanzi unico mio Bene; e liberatemi della mia malvagità; facendomi tanto umile, quanto per verità sono vile. *Ab homine iniquo, & doloso erue me*: liberatemi da me medesimo, iniquo, ed ingannatore di

me ſteſſo : illuminate la mia cecità con la voſtra verità ; finche io mi reputi quel che ſono negli occhi voſtri , un abiſſo di debolezza , e di peccati . Già avete cominciata l'opera per mezzo della Fede : compitela con illuſtrarmi di vantaggio la mente; non diſprezzando le mie preghiere , ſe bene merito tanto , che le diſprezziate . Vedete , che la mia malizia è si grande, che baſterebbe ad appeſtar tutti gli Uomini col mal' eſempio, ſe Voi non mi ſoſtentaſte con la voſtra Grazia ; ne ſarebbe ſufficiente a punire le mie colpe un Inferno ve ne vorrebbe un altro a poſta per me.E pure non mi conoſco;e pretendo d'eſſere onorato,e di ſovraſtare. Vi vuol dun-

dunque il vostro lume, per vincer le mie tenebre, insieme con la vostra forza, per far, ch'io non cada in avvenire nel profondo di tutti i mali. Questa invoco; e questa spero dal vostro Sangue, dalle vostre promesse, e da quella Bontà, per cui costumate di dar più, che non vi si chiede; promettendovi di lodarvi per tutt'i Secoli di una grazia così importante, conceduta a chi n'era si indegno. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

L' INFERNO, E' GRAN MOTIVO DI UMILIAZIONE.

AVETE MERITATA QUESTA SENTENZA.

1 COnſiderate la vergogna di un Ladro, già convinto del ſuo fallo, è già condannato alla Forca; e mirate poi quanto è maggiore la voſtra ignominia per eſſere ſtato condannato all'Inferno, come Ladro dell' Onore Divino. Certamente dinanzi agli Angeli, e dinanzi a Dio tant'

tant' è più grande questa confusione, quant'è più il viver sempre sotto i piè de' Demonj, che il finire la sua vita in un patibolo per man d'un Carnefice. Massimamente che un Reo può allegare qualche cosa in sua discolpa; e può rivocare in dubbio, se sia tanto colpevole, quanto apparisce alla Giustizia umana. Ma in voi non ha luogo questo dubbio; è certo, che avete meritata sì gran pena, e in ciò sta propriamente la vera confusione: *non puniri malum est, sed fieri pœna dignum*. Già eravate convinto dalla Giustizia Divina, che non può errare; anzi già eravate per così dire su la scala: ne vi mancava altro che darvi l'ultima spinta:

men-

mentre pure a molti, men rei di voi, già questa spinta si è data, e son perduti per sempre. *Nisi quia Dominus adiuvit me, paulò minus habitasset in inferno Anima mea*. Oh che infelice abitazione! oh che amaro soggiorno! oh che intollerabile confusione! E poi vi dolete, che non si fa conto di voi? Tutto quel disprezzo, che non è dannazione, ed inferno, è meno ancora de vostro dovere. Dite anch voi, tutto coperto di rossore: *Peccavi, & verè deliqui, & ut eram dignus non recepi. Job. 33. 27.*

NON

NON SAPETE, SE SIA STATA RIVOCATA.

2 COnsiderate, che non siete sicuro, che sia stata rivocata questa vostra sentenza. A Santa Teresa mostrò Dio un luogo nell' Inferno; dove sarebbe andata a cadere, se avesse continuato in certe conversazioni, ed affetti, non perversi, ma pericolosi. E' dunque stato assegnato ancor' a voi, e con più ragione, un luogo in quelle tenebre orrende, in compagnia di quegl' Infelici, privi per sempre del loro Fine; ma chi sa, che non istia tuttavia per voi quella stanza sì sfortunata! Chi sa, se sia cassata

ſata ancora quella ſentenza di maledizione ? Chi ſa, ſe il voſtro nome ſia ancora tolto da quel Libro di morte ? *Neſcit homo utrum amore, an odio dignus ſit*. *Eccl.* 9. 1. L'Uomo non ſa ſe ſia aſſoluto, o condannato nel Divin Tribunale : e in queſto dubbio alza il capo, e s'innalbera, e diſprezza i ſuoi Compagni, che hanno forſe tanto migliore la cauſa, che non ha eſſo ! *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus*. *Thr.* 3. 1. Non v'è miglior modo di conoſcer la ſua povertà, che mirare il debito contratto con la Divina Giuſtizia. Se i Servi non ſi contan per nulla dalle Leggi : *Servi pro nullis habentur* ; quanto più ſi

ha

ha da contar per nulla un Condannato ad una pena infinita, e che è incerto, se gli sia ancor perdonata?

PUO' TORNARE A MERITARSI, ED ESEGUIRSI.

3 Considerate, che sebene vi sia stata rimessa la pena dovuta a' vostri misfatti, questo perdono si deve tutto alla pura Misericordia del vostro Dio. Ma voi da voi stesso siete quel, che già foste, un Reprobo, un Dannato; e potete dire con verità. *Infernus domus mea est*: l'Inferno non solamente fu già, ma è ancora al presente la mia casa; perche io me la son fabbricata con le mie col-

colpe, ne v'era più forza creata, che bastasse a trattenermi dal non andare ad abitare in quell' incendio sempiterno. Tanto più che se bene aveste già ricevuta la condonazione del passato dalla Grazia divina, non siete sicuro di non ritornare ad essere condannato senza scàmpo per l'avvenire a cagione della vostra malizia. O verità, che chiudi ogni strada alla vanità! O Abisso de' Divini Giudizj, in cui chi non si umilia, o nõ ha mente, o nõ ha Fede! Quello oggi è Ladro, è Reo di dannazione, ma tra pochi giorni riceverà in Croce da Cristo il Paradiso: e questo è Apostolo, e comanda a' Demonj, e pure in breve finirà disperato la vita, per esser calpe-

pestato per sempre da que'
Demonj, che pose in fuga.
O Abisso torno a dire! oh
spavento! Come potete,
dunque disprezzar mai veruno
in questa grande incertezza
di vita eterna, e
di morte? Come potete apprezzarvi
più degl' altri?
Forse disprezzate un'Eletto
al Regno, che è il vostro
Prossimo. E forse apprezzate
un condannato ad un
eterna infamia, che siete
voi. Ah siete tanto lontano
dal cadere in quel Baratro,
quanto siete lontano
dal peccare; e siete tanto
lontano dal peccato, quansiete
lontano da voi. Or se
cadeste in quel profondo,
qual sarebbe la vostra occupazione
in eterno. Sarebbe
detestare con quegl'
In-

Infelici la vostra superbia, e dire a ogn' ora con essi, piangendo inconsolabilmente, ma troppo tardi: *Quid nobis profuit superbia, & divitiarum jactantia quid contulit nobis? Sap. 5. 8.* Quella superbia, che nemmeno ci giovò per sì breve tempo, ora ci tormenta per sempre.

ESERCIZIO.

VERSO DIO.

I: Ringraziate frequentemente il Signore della pazienza nel sopportarvi sì lungamente, e figuratevi, che i vostri peccati lo riducono a non potervi oramai più soffrire. *Non poterat Dominus ultra portare, propter*

pter malitiam studiorum vestrorum. Jer.42.22.

II. Quando riceverete qualche ingiuria, non mirate mai chi vi fa quel torto; ma alzate gli occhi a Dio, che piglia colui per istrumento da umiliarvi: *Dominus præcepit ei, ut malediceret mihi. 2.Reg.16.*

III. Dite qualche volta a voi stesso: che cosa ti rimarrebbe, se Dio ti ritogliesse ad un tratto tutti i suoi doni? *Quando si potesse trovare una Creatura, che non fusse partecipe della Divina Bontà, sarebbe quasi tanto maligna, quanto Dio è buono*, diceva la Beata Caterina da Genova (*in Vit. cap.13.*)

IV. Considerate quanto abbominevole dovete es-

sere

fere dinanzi a Dio per la vostra superaia: *Abominatio Domini est omnis arrogans. Prov.16.5.* e così umiliatevi per non sapervi umiliare.

V. Sforzatevi di concepire quella confusione, che avrete nel Tribunale Divino, quando aprendo gli occhi serrativi dalla superbia, non troverete nulla di bene: *Aperiet oculos suos, & nihil inveniet.*

VERSO DI SE'.

I. Umiliatevi sotto l'istesso Demonio, che è stato condannato per un peccato solo; e mai ebbe la Grazia di risorgere: laddove voi con tante misericordie avete moltiplicato tanto i peccati.

II.

II. Confondetevi considerando quanto puntualmente volete esser servito dagli altri, mentre poi si malamente servite a Dio.

III. Esercitatevi volentieri in ministerj bassi, che sono mezzi più adattati di tutti gli altri, per conseguire l'umiltà, come la Pazienza conduce alla Pace. *Humiliatio via est ad humilitatem, sicut patientia ad pacem. Epist.* 81.

IV. Non vi sdegnate d'imparare dagli altri, mostrando di gradire, quando alcuno v'insegna.

V. Eseguite volentieri tutte le penitenze; ed umiliatevi internamente, come colpevole, nell'eseguirle.

VER-

VERSO IL PROSSIMO.

I. Offerite le fatiche, le orazioni, ed i meriti de' vostri Fratelli con quel poco di bene, che fate voi, affinche passi, come una moneta scarsa tra molte traboccanti.

II. Non correggete alcuno, quando vi si appartiene, prima di riconoscervi interamente per più colpevole di lui.

III. Mentre obbedite, guardatevi di non ripugnare col giudizio proprio all' ordine datovi; perche ciò sarebbe un soggettare il corpo a' Superiori, ma soprapporre la mente.

IV. Non vi paragonate mai a veruno, se non per av-

avvilirvi di vantaggio; confiderando nel Proſſimo quel, che egli ha da Dio, ed in voi conſiderando il voſtro.

V. Corretto dagli altri, umiliatevi, benche innocente: conſiderando, che ſe non avete quella colpa, ne avete dell'altre maggiori.

Orazione al noſtro Signore Gesù Criſto, come Maeſtro d'Umiltà.

SIgnor mio Gesù Criſto, Altezza degli Umili, e Gloria di quelli, che ſono vili negli occhi proprj; io mi confeſſo infinitamente obbligato all'Amor voſtro, perche vi ſiete voluto far Maeſtro a tutto il Mondo di una Virtù sì ſconoſciuta a lui, e sì importante, co-

me e l'Umiltà; ſenza di cui, come Voi ſteſſo c'intimate, non poſſiamo entrare nel voſtro Regno. Sia benedetta dunque in eterno quella Lingua Divina, che in tanti modi, e si ſpeſſo ci aperſe, e c'inſegnò queſta ſtrada di ſalute. Se bene, che vale, che Voi mi abbiate dato queſta ſublime lezione, ſe io con la mia rozzezza non giungo ancora a capirla? Ah Divino Maeſtro, Voi non date ſolo gl' inſegnamenti, ma date ancor l' Intelletto per comprenderne la verità. Adunque, *da mihi intellectum*, *ut ſciam teſtimonia tua*: datemi una mente capace d'intendere, che coſa ſia l'aver meritato tante volte l'Inferno per giuſtizia, e l'eſ-

l'esserne stato fin'ora liberato per pura vostra pietà. *Perditio mea ex me: in te tantummodò auxilium meũ.* Da me son perduto, sono un Reprobo, sono un Dannato. Quel che vi è di meglio in me, tutt'è della vostra Misericordia, che m'ha sostenuto: e guai a me, se non seguiterà a sostenermi; perche compirò col peso della mia malizia, la mia rovina; non mi fermando mai, finche non sia realmente caduto in quell'abisso di fuoco. *Avertisti faciem tuam à me; & factus sum conturbatus.* Così m' insegnate Voi; ed io cosi instruito non voglio mai più dar luogo alla superbia tanto odiosa negli occhi vostri. Sappiano pure tut-

te le Creature, che io a me non son'altro, che stimolo alla rovina, e guida ad un eterno precipizio; e che però a Voi solo si deve la gloria ò mio Divino Liberatore, a me si deve la confusione. Su questa verità fondata, e stabile, spero a suo tempo quel premio nascosto a'Superbi, e rivelato agli Umili, nel Paradiso. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

SOPRA LA CAGIONE, CHE ABBIAMO DI VMILIARCI PER LE NOSTRE OPERE BVONE.

PER CIO', CHE IN ESSE E' TUTTO DI DIO.

1 COnſiderate la voſtra eſtrema miſeria, mentre l'iſteſſa ricchezza delle buone Opere vi fa, in un certo modo, più povero; onde quanto più fate per Dio, tanto più dovete eſſere umile dinanzi a Lui. E prima per quello, che egli

 ha

ha di ſuo in ciaſcun' atto virtuoſo. Per operar bene, ſi richiede in voi il Beneſizio dell'eſſere, che tutto è di Dio per la Creazione; e per eſſo ſolo gli dovreſte una gloria infinita, ed un infinito riconoſcimento; avendo egli nel cavarvi dal Nulla, adoperato un infinito Potere. Di più ſon neceſſarie le Potenze, che pur tutte ſon fatture del Signore; è neceſſario il concorſo di Dio, come prima Cagione, ed Autore della Natura, ſenza di cui le Cagioni ſeconde, nulla opererebbero appunto, come ſe non foſſero. In oltre è neceſſario, che Dio concorra, come Autore della Grazia, con un'ajuto ſopranaturale; affinche avvalorato da queſta forza ſu-

ſuperiore, giungiate a conoſcere, ed a volere il bene. Per ultimo è neceſſaria la Grazia ſantificante, che rende l'opera meritoria di vita eterna: e tutte queſte coſe inſieme conviene, che non ſolo vi ſi diano, ma che vi ſi conſervino ancora per tutto quel tempo, che ſeguitate ad operare; ſicche ſe una ſola ne mancaſſe, mancherebbe ſubito l' operazione. Per tanto mirate quanto fuor di ragione vi inſuperbite per qualunque azione ben fatta. Potete ben rallegrarvi, perche un' Opera buona è un gran bene; ma non potete gloriarvene. Un Mendico giubila, ſe riceve una più groſſa limoſina, ma non s'invaniſce per queſto, e non diſ-

prezza i Compagni; perche se fu provveduto meglio degli altri, fu perche egli era degli altri ancor più cencioso, più meschino, più sordido. *Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* 2. *Reg*. 9. 8.

PER CIO', CHE IN ESSE, E' INSIEME DI DIO E INSIEME VOSTRO.

2 COnsiderate, ciò che ponete di vostro nell'opere buone, ed è la cooperazione alla Grazia, ed il buon uso delle Potenze nell' esecuzione. Ma questo ancora è dono di Dio: non perche noi non vogliamo veramente, e non ope-

operiamo il bene, che facciamo, altrimenti non sarebbe nostro; ma perche non lo vogliamo, nè l'operiamo senza l'ajuto Divino. *Non quia non volumus, aut non agimus*, dice Sant'Agostino, *sed quia sine ipsius adjutorio, nec volumus aliquid boni, nec agimus. (lib. 1. de Orat. Christ. cap.* 24.) In questo dunque, che materia v'è per voi di gloria? *Nunquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? Is.* 10. 15. forse potrà vantarsi la scure contro l'Artefice? E' vero, che potete gloriarvi nel Signore per la libertà, che usate nel bene operare: ciò che non può competere all'istrumento inanimato, che non è libero; ma non potete mai gloriarvi

 con-

contro il Signore, usurpandovi ciò, che non è vostro. *Qui gloriatur, in Domino glorietur*: non mai, *contra Dominum*. In oltre, ancorche gli atti buoni siano di Dio insieme, e sian nostri; tuttavia non sono sì stimabili, e preziosi per quel, che ritraggon da Dio. Figuratevi un gran Monarca, che si sposi con una povera Contadinella: i Figliuoli, che nascon di quel Matrimonio, son nobilissimi, sono Eredi del Regno; ma non son nobili, nè eredi per parte della Madre; lo sono solamente per parte del Padre; mentre per quel, che si appartiene alla Madre, son più tosto vili; ond'è, ch'essi vantano bene il lignaggio paterno; ma del ma-

materno ſi vergognano, e lo naſcondono. Così ſono l'opere buone nate dal felice accoppiamento dell'ajuto Divino, e della cooperazione della noſtra volontà. Per quella banda, che naſcon da Dio, ſon d'un lignaggio celeſte; ma per quella, che naſcon dall'Uomo, ſon vili di condizione, e degne di confuſione, non di ſtima. *Gratia Dei ſum id, quod ſum*. 1.*Cor*.15.10.

PER CIO', CHE IN ESSE E' TUTTO NOSTRO.

3 COnſiderate qual motivo di umiliazione dovete cavare dall' Opere buone, per quel, che in eſſe è tutto voſtro; cioè a di-

re per i mancamenti, e per le imperfezioni. Chi guarda l'aceto con l'occhio libero, lo giudica un liquor puro; ma chi lo mira attentamente col Microſcopio, vi vede dentro un bulicame di vermi. Il poco lume, che abbiamo, ci fa ſtimare, come perfette le noſtre azioni; ma ſe Dio ci partecipaſſe un raggio del ſuo ſguardo divino, le riconoſceremmo per una maſſa di difetti. Tant'è l'amor proprio, che vi meſcoliamo, le compiacenze di noi medeſimi, le intenzioni ſtorte, le ricerche del noſtro intereſſe, e de' noſtri comodi. Al Padre Baldaſſar Alvarez (ſtimato per altro da Santa Tereſa non inferiore a verun altro Servo di Dio del

ſuo

ſuo tempo, come ella atteſta) fece pur vedere il Signore, con un'altiſſima intelligenza l'opere ſue buone ſotto il ſimbolo di un grappolo d'uva; in cui la maggior parte de granelli, o erano marci, o vizzi, o immaturi; ſicche appena ve n'erano due o tre totalmente buoni; benche eſſi ancora aſperſi di fango. Queſta fu la viſione; ed aggiunſe il Signore di propria bocca: ecco l'immagine della tua vita: due o tre azioni ſon buone; ma ſe io l'eſaminerò con rigore, troverò anche in eſſe molto da riprendere. Argomentate ora voi, che coſa ſaranno negli occhi Divini le opere de' più Imperfetti, ſe tali ſono le opere de' gran Santi.

ti. Guai a noi, ſe il Signore voleſſe trattar con noi a tutto rigore! *Si iniquitates; obſervaveris Domine, Domine quis ſuſtinebit?* L'iſteſſe Opere buone ci dovrebbero ſpaventare, non che i peccati. *Verebar omnia opera mea*. *Job*. 9. 28. Finalmente aggiungete a' mancamenti di commiſſione le colpe di ommiſſione; e mirate, che creſcono ſino al Cielo. *Delicta noſtra creverunt uſque ad Cœlum*. 1. *Eſdr*. 9. 6. ſicche ſe le traſgreſſioni ſono moltc: *Arguet te propter malitiam tuam plurimam*, le omiſſioni, come oſſerva San Tommaſo, ſi poſſono dire infinite, & *infinitas iniquitates tuas*. *Job*.12.15. Per tanto, ſe non ſiete gran Pecca-

catore per quel, che fate di male, lo siete grandissimo per quel, che tralasciate di bene. Quanta ingratitudine, quanta Grazia perduta, che in altri sarebbe stata collocata con tanto frutto! Siete come un vaso rotto, in cui si perde tuttociò, che vi s'infonde. *Cor fatui quasi vas confractum: omnem sapientiam non tenebit. Eccl.* 2. 17. La Grazia, che vi si dona in tante Orazioni, in tante Communioni, in tante occasioni di operar bene, si può chiamar Sangue di Cristo, mentre è costata quel Sangue Divino. E pure un Balsamo si prezioso, versato a piena mano nel vostro cuore già da tant' anni, dove è? dove sono gli effetti di questa sapien-

pienza sopraccelestе, comunicatavi in tanti lumi? dov' è il multiplico di questi talenti? e tuttavia il Signore l'esigge sì esattamente. *Cui multum datum est, multum quæretur ab eo. Luc.* 12.48. Vedete dunque, che quanto piu avete, più siete povero. Le vostre ricchezze son ricchezze di prestito, che in cambio di rallegrare vanamente col possesso presente chi le riceve, lo tengono sempre sollecito con la memoria del conto futuro. *Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum. (S. Greg.)*

ESERCIZIO.

VERSO DIO.

I. Ponetevi davanti a Dio, come un Figliuol Prodigo; e confessategli, che non siete degno di stare in Casa sua, nè meno tra' Servi, per avere scialacquato un patrimonio sì ricco di Grazia.

II. Altre volte rimiratevi, come un Lebbroso, tutto coperto di piaghe; e ditegli: *Si vis, potes me mundare*.

III. Riputatevi indegno della Providenza Divina, indegno delle ispirazioni; indegno di tutti gli altri mezzi di salute, che avete o abusati, o tenuti oziosi.

IV.

IV. Offerite a Dio tutta quella gloria, che gli Uomini accecati dalla ſuperbia ſi ſono fin'ora rapiti per sè; proteſtando, che tutta ſe gli deve, come ad Autore di tutto il bene. *Omnia opera noſtra Domine operatus es nobis. Iſa. 26. 12.* e che però a nome di tutti gli Uomini gli fate ora queſta reſtituzione.

V. Negli affari più difficili confidate, che come iſtromento più inetto, più ſarete aſſiſtito dal Signore, che appunto di queſti ha biſogno, *& vocat ea, quæ non ſunt, tanquam ea, quæ ſunt. Rom. 4. 17.*

VER-

VERSO DI SE'.

I. Quando ſi parla ben di voi, ricordatevi, come diceva la Beata Caterina, che non ſi parla di voi. Voi da voi ſteſſo, e ſenza Dio, avete, dice ella, tanta parte nel bene, quanta ve ne ha l'iſteſſo Demonio.

II. Quando vi trovate caduto in qualche difetto, ſervitevi di quella occaſione per conoſcer la voſtra debolezza; come chi trova il Ladro col furto in mano.

III. Se ſiete coſtretto dall' obbedienza a ſalire a qualche grado di preeminenza, o di comando, diſcendete ſempre nel voſtro interno riflettendo al voſtro proprio demerito.

IV. Non siate facile a scusarvi, benche innocente; perche rare volte vi avverrà di farlo per altro motivo, che per superbia.

V. Mirate i Doni di Dio sempre colla vostra miseria, e non da sè soli. Per quanto sia bella una Pittura, e sempre una rozza tela quel fondo, che la sostiene.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Quando riceverete qualche dispiacere, non aspettate, che altri sia il primo ad umiliarsi a voi; ma prevenitelo nel fargli scusa d'avergli dato occasione.

II. Soggettatevi prontamente agli altri; e cercate di far più tosto la volontà altrui, che la vostra.

III.

III. Non aſpettate gratitudine del bene fatto ad altri; ma preſupponete di aver fatto il voſtro dovere, come Servo di tutti.

IV. Non vogliate nulla di più degli altri delle coſe comuni, ma più toſto meno, come men degno.

V. Quando dite parole di voſtra umiliazione, abbiate caro, che altri le creda, per non umiliarvi, come gl' Ipocriti. *Eſt qui nequiter humiliat ſe, & interiora ejus plena ſunt dolo. Eccl.* 19. 23.

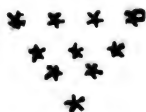
Orazione a Criſto Noſtro Signore Eſempio di Umiltà.

O Verbo Eterno, fatto carne per amor noſtro,

ſtro, io vi adoro nelle voſtre grandezze, e non meno anche vi adoro ne' voſtri abbaſſamenti. Voi ſiete ſempre Dio, e nella voſtra gloria, e nella voſtra umiltà; e come avete inalzata la noſtra Natura, deificandola nell' unirla a Voi; così avete inalzate le noſtre baſſezze con addoſſarvele, rendendole divine, ed imprimendo loro un carattere di nobiltà ſopraceleſte. Così non vi è baſtato il farvi Maeſtro di umiltà, ſe nõ ve ne foſte fatto anch' Eſempio: e prima, più lungamente Eſempio con l'opere, che Maeſtro con le parole, affin di chiudere tutti i paſſi alla mia ſuperbia, e coſtringerla renderſi al vero. Che ſcuſa però, potrò mai avere, ſe

pretendo d' innalzarmi. Verme vilissimo, e Peccatore, dove si abbassa sì prodigiosamente il Signore della Maestà? Ah non ho scusa veruna; e però mi dò per vinto; e confesso dinanzi al Cielo, e alla Terra, che se v'è nulla di buono in me, tutto è da Voi, venutomi dalle vostre mani; e tutto è per Voi, come datomi solo per vostra gloria. Vero è, che dopo aver confessato tutto questo essere sì certo, ritorno alle miserie della mia vanità; e mi compiaccio delle mie azioni, come se fossero tutte mie, scordandomi in tanto de' miei mancamenti, come se fossero di altri. Adunque benignissimo mio Signore, mia Verità, mia Luce, illuminatemi

mi col mio fango, come potete: *Domine ut videam*: accrescete tanto il conoscimento delle mie imperfezioni, che soprafaccia ogni mia alterezza; sicche non ardisca di alzar più il capo, e riputarsi più che un mero niente. E perche questo non basta, fate in oltre, che quale mi conoscerò, per tale mi tratti, e per tale voglia esser trattato ancora dagli altri per vostro amore. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

SOPRA IL NULLA, CHE SIAMO, POSTI A CONFRONTO CO' SANTI, E CON DIO.

PARAGONATEVI A' SERVI DI DIO, VIVENTI IN TERRA.

1 Considerate, che a fingere, che fosse vostro tutto quel bene o naturale, o sopranaturale, che avete, questo medesimo è così scarso, che posto al paragone, non comparisce. Onde per qualunque verso

vi rimiriate, ſempre ſiete un niente; nè v' è ſcampo per la ſuperbia. Paragonatevi però a tutte l'Anime ſante, che ora vivono nella Chieſa: chi può mai peſare la loro grazia, la loro fede, la loro carità, lo ſtudio indefeſſo di piacere al Signore, la purità, l'obbedienza, l'odio ſanto di ſe medeſime, che ſoggiorna ne' loro cuori? *Numera ſtellas, ſi potes*. Sarà più facile contar le Stelle del Cielo, che le Virtù, i Doni, le azioni ſingolari di tantl Servi del Signore, ne' Chioſtri, nelle Solitudini, nel Mondo ſteſſo, in ogni ſorte di condizione, e di ſtato. Or ponete in comparazione di tutto queſto le virtù voſtre: non vedete, che ciò ſarebbe porre

re a confronto le Caselle di loto, fatte da' Fanciulli per trastullo, col Tempio, e con la Casa d'oro di Salomone? *Respiciet homines, & dicet peccavi. Job. 33. 27.* Se vorrete compararvi in questo modo attentamente, in vece d'insuperbirvi, vi caderà la faccia in terra per la vergogna, *& dices, peccavi*. Le vostre virtù v'appariranno mescolate con tanti mancamenti, che se dovrete denominarle dalla parte maggiore, che scorgete in loro, le chiamerete difetti, non virtù. *Sanctorum virorum comparatione se pensans, iniquum se esse deprehendit*, dice S. Gregorio, spiegando le sopradette parole. Per quanto si studia a parlar bene un bifolco, se vie-

ne alla Corte, muove a tutti le risa, e conosce apertamente al confronto di tante Principesse, la sua rozzezza, la sua inciviltà. *Vidi Monachos: non sum ego Monachus*: ho veduto, come si serve Dio; ma io non merito già questo nome di suo Servo. Che se tutta la Terra sì ampia, comparata al Cielo, non fa maggior figura di un punto; qual figura farete voi sì meschino, paragonato al Cielo di tutta la Chiesa? Siete un Punto, ma un Punto inflato, e superbo, che è un nulla per ogni banda; e pur vuol parere un gran Corpo.

PA-

PARAGONATEVI CO' SANTI DEL PARADISO.

1 COnsiderate, che tutti i Santi della Terra non amano il Signore con una dilezione così perfetta, come l'ama il Minimo de' Beati; perche, conforme insegna San Tommaso (2. 2. 9. 24. *art. 7. ad 3.*) l'amore, che proviene dalla vista chiara di Dio, supera incomparabilmente di pregio l'amor, che proviene dalla cognizione oscura della Fede. Per tanto, se consiete un nulla posto a confronto di tutti i Santi del Paradiso? Conviene ben confessarsi Peccatore: *Respiciet Sanctos, & dicet: pec-*

cavi. Paragonate però la vostra carità con quel felice incendio di amore, in cui ardono tutti gli Angioli, e tutti i Beati; non la troverete voi minore; che nõ sarebbe una favilluzza mezzo spenta, paragonata a tutte le Fornaci del Mondo, ed a tutti i Monti, che gettan fuoco? Che se alzando più il guardo giungete fino al Trono della Santissima Vergine, bella essa sola, quant'è bello tutto il Paradiso insieme. *Decora sicut Jerusalem. Cant.* 6. 3. come finirete di scomparire? E molto più, se andando anche innanzi, v'incontrerete nella Sacrosanta Umanità di Giesù Cristo, che sussiste in una Persona Divina, ed è Santa per l'Unione

ne

ne ineffabile della ſteſſa
Santità Increata, qui sì
ch'io non vi ritrovo: *appenſus es in ſtatera, & inventus es minus habens*. Su le bilance di queſto paragone,
voi peſate men, che il Niente; e ſe il Sole del noſtro
Cielo fa comparire anche
gli Atomi per qualche coſa;
queſto Sole dell' Empireo
fa ſparire le Moli più eccelſe di Santità, e le fa vedere
per nulla. A Santa Franceſca Romana (*in Vit. l.* 1.
cap. 14.) ſerviva il volto del
ſuo Angelo, come di un
criſtallo ben terſo, per farle
conoſcere le ſue proprie
imperfezioni: e però dappoi che fu fatta degna di
veder quella Faccia sì bella, crebbe a diſmiſura nel
ſentir baſſamente di ſe. Or

che vedremmo mai in noi, ſe ci ſerviſſe di ſpecchio la Faccia ſteſſa di Gieſù Criſto? Vedremmo un profondo si grande d'impotenza, e d'imperfezione, che non potrebbe giugnere a conoſcerlo pienamente, ſe non il guardo di Dio. *Imperfectum meum viderunt oculi tui*, ma non altri. *Pſ.* 13.

PARAGONATEVI CON DIO.

3 CONſiderate, che incõparabilmente più vile, e diſprezzevole ſiete paragonato con Dio, con la ſua Grandezza, con la ſua Gloria infinita. *Omnes gentes quaſi non ſint, ſic ſunt coram eo; & quaſi nihilum, & inane reputatæ ſunt ei. Iſa-*

Isa. 40. 17. Tutte le Creature, ed attuali, e possibili, non sono, se si mettono in confronto di quella Luce immensa, di quel Pelago di ogni bene. E questo è quello, che umilia tanto i Santi in questo Mondo, ed i Beati nel Cielo, l'Esser Divino; sicche per un barlume, che ne vidde Isaia, andava gridando: *Væ mihi; quia vir pollutus labiis ego sum, & Regem Dominum exercituum vidi oculis meis.* 6. 5. Dappoi che il Gran Dio degli Eserciti mi ha scoperto alcun poco della sua Maestà, io non ardisco parlare, tanto mi vedo sordido dinanzi a Lui. *Sancti enim quanto magis Divinitatis interna prospiciunt, tanto magis se nihil esse cognoscunt* (*Greg.*

lib. 18. *Moral.cap.* 33.) onde la cognizione di ſe non può eſſer perfetta, ſenza l'aggiunta della cognizione di Dio: *Noverim te: noverim me, ut amem te, & contemnam me*, diceva a ragione Sant'Agoſtino. Ecco però, che coſa ſiete, anche con tutto il bene, che poſſedete: ſiete un' Atomo circondato d' ogn' intorno da un Abiſſo immenſo di perfezioni, che mancano a voi, e ſono in Dio: e però chi vi riconoſce in queſto paragone? Chi vi ritrova in queſto Abiſſo? Voi, e Dio non ſiete niente di più, che Dio ſolo. *Ipſe eſt omnia* (*Eccl.* 14. *ex Verſ. Græc.*) e ſe egli è li Tutto, a voi non rimane altro, che l'eſſer Nulla: egli è quello, che e; e voi ſiete quel-

quello, che non ſiete. A terra dunque, a terra, o Babilonia di confuſione, o maledetta ſuperbia! *Cecidit, cecidit Babylon magna. Apocal.* 18.2. Se l'Uomo è Nulla aſſolutamente con quel, che ha da sè ſteſſo; e ſe è un Nulla comparativamente con quel, che ancor ha da Dio, come ſi gloria? *Gloria tua nihil eſt*. Si gloria del Niente. *Ego Abyſſus vanitatis, ignorantiarum, & nihil: Tu Abyſſus veritatis ſapientiæ, bonitatis, & rerum omnium, Deus meus, & omnia.* Così ſentiva di sè l'umile San Franceſco ripieno tanto di verità nel conoſcer sè ſteſſo, quanto gli Uomini comunemente di tenebre. (*In opuſculis apud Vadingum.*)

ESERCIZIO.

VERSO DIO.

I. Non ſtimate grande altro, che Dio, e ciò, che a lui appartiene; diſprezzando con voi, tutte le coſe create: *Quod æternum non eſt, nihil eſt.*

II. Rimirate i Doni di Dio in voi, come ſtranieri; e che però mentre vi adornano, vi ricordano la voſtra miſeria. Una povera Donna, che và alla Chieſa con una veſte impreſtata, per non averne di propria, non ſi pavoneggia, come biſognoſa.

III. Sottoponetevi a Dio come un vile Schiavo; e ſdegnatevi contro voi ſteſ-

ſo,

ſo, quando vi rieſcano dure le diſpoſizioni della Providenza Divina in ordine a voi. *Nonne Deo ſubjecta erit Anima mea?*

IV. Ringraziate Dio dopo aver compito qualche opera buona, come di una limoſina data alla voſtra mendicità.

V. Stupitevi, che mentre i Santi, e in Terra, e in Cielo s'annientano dinanzi a Dio per la dipendenza, che hanno da lui, e per la baſſezza, che hanno dal loro Nulla, la voſtra cecità trovi da inſuperbirſi! O Nulla ſconoſciuto diceva la Beata Angela da Fuligno; oh Nulla ſconoſciuto!

VERSO DI SE:

I. Siate amico del silentio; ed amate più di udire, che di parlare.

II. Se sarete lodato, vergognatevi dentro di voi, per la diversa stima, che fa di voi il Signore, la quale una volta sarà palese a tutti; ed allora si avvererà: *Omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus. Thr.* 1.8.

III. Guardatevi dall' esagerare il male, che patite, per non ricavare compassione, e stima dall'altrui carità.

IV. Procurate di concepir dispiacere per l'onore, che ricevete; consideran-

rando la vostra virtù tanto debole, per resistere ad ogni spinta di vanità.

V. Maravigliatevi della violenza delle vostre passioni. I Monti, che gettan fuoco, posano qualche volta; ma le vostre concupiscenze non posano mai.

VERSO IL PROSSIMO.

I. Quando alcun vi riprende, sforzatevi di persuadervi, che ha ragione; perche altrimenti poco gioverebbe tacer con la lingua, e mormorare col cuore.

II. Parlate bene di tutti. Chi è vero umile, non ha mala opinione, se non di se.

III. Ad ogni moto di giu-

giudicar finiſtramente degli altri, ſdegnatevi contro voi ſteſſo; come quello, che vedete le feſtuche negli altri, ſenza ſcorgere in voi le travi.

IV. Nel vedere chi pecca manifeſtamente, confeſſate tra voi, che fareſte anche peggio, ſe foſte ne'ſuoi piedi. La Vite ſi erge, perche è retta dall'Olmo: fate, che queſto le manchi, e la vedrete andar ſerpendo per terra al pari dell'altre, che non han palo.

V. All' udir biaſimare qualcheduno, guardate di non compiacervi occultamente, quaſi eſente da quel mancamento; perche per altro la ſuperbia volentieri s'innalza ſopra l'ltrui depreſſioni.

Ora-

Orazione alla Santissima Vergine, perchè c'impetri l' Umiltà.

O Vergine di Purità, o Madre del sant'Amore, che dovete all' Umiltà tutta la vostra Grandezza, io non trovo più giusto titolo di tenervi davanti, che per supplicarvi a vincere la mia superbia. Questa è la vostra nemica, e la nemica del vostro Figliuolo Divino, il quale per distruggerla stimò ben'impiegato l'abbassare la sua Divinità fino all' unirsi col nostro Niente, e la sua Umanità fin'alla morte di Croce. Adunque fissate o benignissima Madre i vostri occhi amorevoli in questo Meschino. *Illos tuos*

mi-

misericordes oculos ad nos converte. Non chiedo altro, che uno de'vostri sguardi: rimiratemi; e poi se vi darà il cuore di vedermi sì povero, e pur lasciarmi abbandonato nella mia povertà, mi contento di rimanervi. Ma non lo soffrirà quella Miseriocordia, che v'è sì propria, e quell'ufizio di Avvocata nostra, e di Madre, che v'impose morendo il vostro Figliuolo l'ultima volta, che vi parlò in terra. Io vi supplico dunque per tutti questi titoli, e per quel compiacimento, che si prende nell' Anima vostra immacolata la Santissima Trinità, che vogliate estirpare in me ogni vana stima di me medesimo, ed ogni affetto all'onore monda-